

SOTTO CAPPOTTI E PELLICCE SOLO CONCRETEZZE SENZA MESSE IN SCENA

Gianluca Lo Vetro

In smoking restano i camerieri. In lungo si fossilizzano poche signore: reperti di una Milano paleolitica. Benvenuti nell'era-Provera: epoca di un'eleganza industriale, inaugurata con l'apertura del tempio di Tronchetti. Quel Teatro degli Arcimboldi alla periferia di piazza della Scala che già geograficamente obbliga le sciere di Montenapo a spingersi e mescolarsi con la Milano operaia. Gli effetti dello «storico» incontro, anche se alla Bicocca invece che a Teano, si vedono già nel tono della serata. Per le signore il massimo stanzo è la pelliccia di visone, anche se non mancano cappotti come quello militare di Gae Aulenti. Persino la teatrale Valentina Cortese mimetizza il suo vello pregiato nella fodera di un cappotto «chiaro d'uovo», modello meringa. Quanto ai signori in cap-

potto blu o loden come Ferrè, sono in parecchi ad indossare addirittura un giaccone sportivo. Per non dire che quello di Leonardo Mondadori ha degli inserti rossi, non si capisce se in omaggio a questo quartiere di sinistra o al turbante colore geranio della Cortese. Che entra a fianco dell'editore. Il foyer non scintilla: la gioielliera Silvia Damiani non sfoggia le sue creazioni e Simonetta Ravizza della pellicceria Annabella è in smoking, senza pelo. La minimalista Miuccia Prada brilla di un tailleur in lamé ma forse perché deve sostenere la sua moda di quest'inverno. Fatto sta che se Lina Sotis, teorica del bon ton, sfoggia una borsa united colors di Benetton è legge che un certo lusso sfacciato ora risulti maleducato. Il tornasole per antitesi è Alba Parietti che arriva in ritardo

trafelata e tra lustrini: fuori tempo in tutti i sensi. Già: il nuovo principe e non solo dello stile, sembra essere Tronchetti Provera. Lo si capisce dalla massa di fotografi e giornalisti che muove quando entra al braccio della neo-sposa Afef. Dopo l'Avvocato, il Contadino, il Cinghialeone e il Cavaliere è il tempo del Presidente (della Pirelli), col suo charme d'acciaio di industriali razionalità e solidità espresse dal cappotto blu con colletto di velluto da padrone delle ferriere. Al suo fianco Afef, first lady di fatto, in abito corto di Alberta Ferretti. Nella coppia in fuga dai bagliori abbaglianti di una certa mondanità sembra riflettersi lo spirito di un tempo alla ricerca di concretezze senza messe in scena.

Giorgio Armani, dopo aver presentato un demagogico stile operaio, conferma: «Non ho certo proposto questa moda perché adesso si va a teatro alla Bicocca, ma anche una simile serata mi conferma che c'è un'aria nuova e Tronchetti ha tutti i requisiti per rappresentarla. È l'ora di uscire dai confini del lusso e del centro. Io stesso col mio teatro negli ex stabilimenti della Nestlé mi sono spinto dal quadrilatero della moda verso la periferia dei Navigli». Insomma, chi resta legato agli stucchi dorati dei palazzi rischia insomma di finire tra le contesse della grande sorella di Balestra, nella dimensione della comicità. Mentre la ex Milano da bere sta già dettando un modello di lusso «da frenare». Con l'aderenza al suolo di un copertone.

restauri

I LAVORI ALLA SCALA TRA UN MESE SI COMINCIA
Inizieranno tra un mese e mezzo i lavori per il restauro conservativo della sede storica del teatro alla Scala. L'intervento previsto in piazza Scala comprende sia il recupero funzionale dell'area monumentale, attraverso un restauro definitivo, sia la riorganizzazione di tutti gli spazi destinati all'azione scenica, alla macchina teatrale, alle sale prova, ai servizi di scena e agli uffici.

sociografie

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | ml'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Maria Novella Oppo

MILANO Orgoglio senza pregiudizio: i milanesi, come loro solito, si sono organizzati per arrivare in anticipo e col giusto entusiasmo nel nuovo teatro degli Arcimboldi. E così, con soltanto una decina di minuti di ritardo rispetto alla mitica puntualità scaligera, il sipario si è alzato sulla *Traviata* verdiana scelta per inaugurare la nuova gigantesca sala, dove per tre anni sarà ospite quello che si vuole sia «il più gran teatro del mondo». E magari lo è. Comunque, tra i 2400 spettatori venuti alla prima (che poi è la seconda, dopo Sant'Ambrogio) nessuno era disposto ad ammettere un po' di delusione per la fredda estraneità dell'edificio moderno. «Bello, comodo, grande, luminoso e soprattutto un teatro utile per facilitare l'accesso di un pubblico più numeroso»: questi i primi giudizi. E una anziana loggionista fa sapere che ha già in tasca i biglietti per *Sansone e Dalila*.

Insomma un successo ancora prima di iniziare, un trionfo costruttivo voluto non solo dalla ridicola *grandeur* del piccolo Albertini, ma dalla cittadinanza tutta. Disposta ad ammettere solo un po' di nostalgia per il vecchio bel teatro, che, però, ripeto, tornerà a essere quello che era. In prestito agli Arcimboldi, per affezione, solo il vecchio sipario, coi suoi ori antichi e il simbolo del Comune. Quando è chiuso, sembra il cuore rosso di una gigantesca ostrica e quando finalmente si apre, restituisce finalmente la magia della finzione e della musica. Ecco la sala delle feste, dove tutto comincia: l'amore e la tragedia di Violetta, che già è minata nel fisico e lo sarà anche nell'animo. Abiti e luci, corpi e spalle nude, voci e strisciare di sete.

E forse solo a noi cronisti è toccata una delusione: il teatro è stato costruito in tempo di record (27 mesi) e ha aperto i battenti quasi in perfetto orario, ma non ha ancora una sala stampa attrezzata. Poche prese per i computer, pochi telefoni, niente video a circuito interno, solo qualche posto a sedere e niente campo per i telefonini. Ma pazienza: non si può avere tutto. Basta la musica, se si potesse sentirla. Invece, dopo pochi minuti ci tocca metterci a scrivere, non senza l'impressione che le voci non si sentano abbastanza. Strano, perché alla prova generale era successo proprio il contrario:

“Tutti d'accordo i 2400 spettatori: bello, comodo, grande, luminoso. Certo non è La Scala, però...”

La Traviata battezza il palco che odora di nuovo: milanesi contenti, acustica buona, tempo così così, Sgarbi peggio

L'orchestra era sovrastata dai cantanti e il maestro Muti aveva promesso di rafforzarla. Ai critici l'ardua sentenza. A noi la modesta valutazione che la visuale della sala è più ampia dappertutto rispetto ai vecchi palchi della Scala. E il foyer è bellissimo e ha anche una sua galleria esterna sulla grande vetrata e sui piloni metallici bianchi che affettano il cielo di Milano. Quasi a far risaltare la provvisorietà dell'esterno e del cantiere che ha sostituito la fabbrica. Perché, come canterebbe Celentano, qui dove c'era la Pirelli, ora c'è una città in divenire. Ma guai a dire che il Teatro degli Arcimboldi (dal nome della antica famiglia che qui



I due interpreti della *Traviata* che ha inaugurato il teatro degli Arcimboldi. Nella foto piccola l'interno del teatro

TEATRI LIRICI

ARCIMBOLDI

Il giorno della prima

Solo dieci minuti di ritardo, Tronchetti Provera e signora (Afef), Borrelli, auto blu, taxi e Formigoni che sceglie il bus



gli appunti del critico

Traviata tutto bene Piuttosto stagionata

Rubens Tedeschi

Due secoli or sono, quando nacque sotto le matrone ali di Maria Teresa il nuovo Teatro alla Scala, l'incarico di un'opera nuova fu affidato a un illustre compositore vivente. L'imperatrice, si sa, non era una rivoluzionaria e gli attuali dirigenti della Scala n.2 han deciso di far tutto il contrario, trasferendo al neonato Arcimboldi uno spettacolo che non avesse nulla, ma proprio nulla, di nuovo. Ed eccoci, in questa bella sala moderna in cui (almeno alla prima impressione) si sente ogni nota e si vede ogni angolo della scena, eccoci ad assistere all'ennesima *Traviata*: il più stagionato spettacolo della Scala n.1, nel vetusto allestimento di Liliana Cavani che non ci risparmia nulla del suo realismo piccolo. Rivediamo Alfredo che, nel

casino di campagna, stoga i bollenti spiriti tra il letto, la camicia profumata di Violetta Valery e il biliardo con la palla d'avorio da lanciare in buca tra un acuto e l'altro. Rivediamo i mascheroni nel salone di Flora Bervoix, i toreri volteggianti attorno alle lance, e il vecchio Germont che rifila una sberla al figlio degenerare. Insomma, rivediamo tutto quello che l'eccellente visuale dell'Arcimboldi, con le poltrone a ventaglio disposte in salita, ci mostra senza omettere un dettaglio di quel che preferiremmo ignorare.

Sul podio, s'intende, c'è Muti che ha diretto decine di volte questa *Traviata*, a Milano e all'estero, e cerca di rinfrescarla, rendendo più nervosa e aggressiva la sonorità. Ma poi non rinuncia alla filologia dell'integrale, conservando anche le due orripilanti caballete dei Germont padre e figlio che sarebbe meglio sopprimere. In compenso, Marcelo Alvarez e Roberto Frontali le intonano con ammirabile slancio, assieme a Inva Mula che dà alla protagonista una voce vibrante, qualche momento forzato e una dolce morte. Notiamo, tra la folla dei pregevoli comprimari, Enrico Cosutta che, da una dozzina d'anni, è l'immacabile Gastone; simbolo, suo malgrado, della continuità scaligera nella nuova sede.

dalla città al teatro

Quasi una Croisette in un cantiere di periferia

Laura Matteucci

MILANO Se non fosse che non piove da mesi, tutt'intorno al retro sarebbe un unico pantano. Perché è un unico cantiere, ancora, la Bicocca dell'area Pirelli, estrema periferia nord di Milano, appena prima di Sesto San Giovanni.

Il retro, si diceva. Davanti, invece, è tutto lastricato (ci mancherebbe), e sulla piazza che porta all'ingresso degli Arcimboldi all'ultimo minuto hanno steso pure un tappeto rosso, che obbliga chi arriva ad una lunga passerella. Della Croisette, inutile dirlo, c'è solo questa immagine: i vip che camminano sul tappeto, e gli applausi dei curiosi - che stavolta sono quasi tutti gente del quartiere, e tanti che hanno lavorato per anni alla Pirelli ora dismessa. Loro del teatro sono contenti - l'evento nel quartiere - casomai un po' meno del resto: «Qui negli ultimi mesi hanno lavorato solo agli Arcimboldi - dice qualcuno - il resto è fermo». Del

resto, proprio in faccia all'ingresso, enormi pannelli in bianco e nero ripercorrono le tappe del cantiere del teatro. Sembrano foto apologetiche di Albertini e Tronchetti Provera, in realtà nascondono un enorme scavo con sette gru, ruspe e tonnellate di sabbia.

Non è come alla Scala del Piermarini, centralissima, che alle sue «prime» il 7 di dicembre raccoglie sempre curiosi «internazionali», in arrivo da tutta la città (e persino da fuori), e che soprattutto, da sempre, ravviva la protesta. Qui agli Arcimboldi le proteste contro il governo, per tenersi il posto di lavoro, quelle degli animalisti, non arrivano (qualche bandiera di Legambiente sparisce con sorprendente rapidità), e in compenso applausi per tutti, con maggiore o minore ardore, a seconda della popolarità televisiva. Claue serrata per Afef, infatti, neo moglie di Marco Tronchetti Provera, la padrona di casa della nuova Scala milanese. Ma applausi anche per il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli, e ugualmente per il sottosegretario

Vittorio Sgarbi, per Enzo Biagi, per chiunque fosse riconoscibile. Tanto che nel fervore generale qualche battuta di mani se l'è presa pure il sindaco, Gabriele Albertini.

Tutti contenti del nuovo teatro (rari i giudizi negativi), tutti pronti a riconsuare l'idea della «cattedrale nel deserto» (un deserto fatto da un dedalo di strade che si incrociano anonime tra sensi vietati e cantieri, e pochi parcheggi), ma tutti arrivati fin qui in auto blu, accompagnati in macchina da parenti o amici, in taxi. Eccetto il governatore di Lombardia, Roberto Formigoni, che per dare il buon esempio si è preso prima la metropolitana, poi l'autobus di linea: «Viaggio perfetto - dice scendendo alla Bicocca - dalla Fiera (cioè quasi dall'altra parte della città, ndr) ci ho messo solo quaranta minuti. Volendo, ci sono anche le navette, che partono da piazza Duomo e impiegano una quarantina di minuti anche loro, traffico permettendo. Peccato che, in tutto, dovrebbero riuscire a trasportare alla Bicocca neanche 500 persone, mentre i posti in teatro sono 2.400.